

## **Reti in opera**

*Le politiche giovanili e la Rete bambini, ragazzi e famiglie al Sud.*

Convegno in onore di Augusto Palmonari - 27 ottobre 2017

### **Persone, gruppi, comunità. La psicologia come strumento di conoscenza e di intervento**

#### **1-La psicologia come strumento di conoscenza/come strumento di intervento**

Il titolo del convegno cerca di esprimere in maniera sintetica lo specifico approccio alla Psicologia sociale che caratterizza Augusto Palmonari e la scuola bolognese nel suo complesso.

Facendo riferimento alla mia competenza disciplinare, potrei traslare il titolo anche ad una certa prospettiva della sociologia : la sociologia come strumento di conoscenza/strumento di intervento. In verità non ci è dato di scindere in maniera netta due piste di lavoro, se pensiamo alla psicologia sociale di Augusto e, contemporaneamente, all'orientamento che ha animato la Sociologia di Ardigò e in maniera più decisa, quella sociologia che ci siamo abituati con Michael Burawoy a chiamare "pubblica". In entrambi i percorsi è *sostanziale l'intreccio tra pensiero riflessivo, spirito trasformatore e coinvolgimento attivo di persone e gruppi, non "oggetti", ma il più possibile attori, sia nella costruzione della conoscenza che nella produzione di azioni.*

Secondo queste prospettive, la conoscenza scientifica è **alimento** della trasformazione sociale – *non puro strumento-* e, viceversa, solo l'immersione nella trasformazione sociale rende possibile la costruzione di un pensiero comprendente, capace di cogliere continuamente i segni dei tempi. La conoscenza scientifica, come diceva Ardigò, non può stare chiusa nelle biblioteche e guardare dalla finestra, ma deve coinvolgersi attivamente nella società.

E' una questione vecchia come l'uomo. Che non si scioglie sul piano della sola scienza o della sola politica o della sola professionalità. Non si scioglie solo attraverso l'individuazione di tecniche efficaci ed efficienti. *Bisogna fare i conti con l'etica, con una idea di persona, di essere umano, di legame sociale, di società.*

Non c'è dubbio che Augusto Palmonari questi conti li abbia fatti, fin dall'inizio, in maniera non dogmatica, sempre alla ricerca dei segni concreti, dei nuovi semi, dei significati condivisibili, con una continua attenzione alle persone in bisogno

#### **2- Due esperienze dell'ultimo decennio**

Ritrovo queste prospettive in due esperienze extra-accademiche degli ultimi anni in cui Augusto mi ha coinvolto, buttandomi dentro con forza, un po' come aveva fatto all'inizio della mia vita professionale, quando letteralmente mi aveva buttato nelle classi delle scuole ravennati per seguire l'inserimento dei bambini in difficoltà.

Vorrei parlare di due differenti tipi di intervento, "reti in opera", progetti poliedrici realizzati entrambi in contesti caratterizzati dalla connessione di più attori di differente natura. Diversi nella strutturazione e nell'origine. L'uno direttamente legato alle politiche pubbliche in senso tradizionale, l'altro espressione della società civile, cercando di capirne il significato piuttosto che di descriverne storia ed evoluzioni. Due esperienze nelle quali Augusto Palmonari ha mostrato le sue abilità di **tessitore**.

##### *2.1 Fondare le policies per le nuove generazioni.*

Il primo intervento ha visto operare insieme a partire dal 2010 la (allora) provincia di Bologna e la Fondazione Augusto Pini - in connessione con diversi Dipartimenti dell'Università di Bologna- nel campo delle politiche giovanili.

Si trattava della sperimentazione di un Osservatorio provinciale in cui si mescolavano istituzioni pubbliche e di privato sociale e, contemporaneamente, conoscenze di differente matrice. La psicologia assieme alle altre discipline dell'uomo e della società, assieme agli operatori del territorio. Ancora una volta per cogliere il cambiamento, con il mischiarsi delle tante questioni dello sviluppo adolescenziale e giovanile. Ancora una volta per cercare non solo di capire e di valutare quello che già si stava realizzando, ma anche di progettare e innovare.

L'esperienza dell'Osservatorio ha permesso di ricostruire la più che trentennale storia delle politiche adolescenziali e giovanili sul territorio bolognese (ma anche nazionale). Con la stessa logica che improntava l'azione nel suo complesso, la ricostruzione storica mirava a "Ricordare per progettare" (questo il titolo del Rapporto), con lo scopo di "tener presente questo patrimonio in una prospettiva di capacità progettuale in grado di **sollecitare la riflessione collettiva per le azioni future** riguardanti gli investimenti sul mondo giovanile"

Al centro dell'attenzione di nuovo anche i centri di aggregazione territoriale per le nuove generazioni, per cui Augusto Palmonari aveva elaborato un modello importante a metà degli anni ottanta<sup>1</sup>, un modello che ha influenzato le politiche giovanili con la sua attenzione ai percorsi orizzontali di socializzazione, il significato attribuito al gruppo, l'idea di educatori come accompagnatori, l'importanza del coinvolgimento di associazioni già presenti sul territorio, l'enfasi sulla prevenzione rispetto al recupero.

Un modello che – passati ad un nuovo secolo- doveva confrontarsi con il moltiplicarsi delle differenze, con la presenza dei giovani immigrati, con le nuove pratiche comunicative, ma anche con la questione del dominante individualismo, vero e proprio ostacolo alla costruzione di Noi, sia a livello di gruppo che per la comunità.

Ripensare a quell'intervento e al patrimonio di attenzione al mondo giovanile, mi ha portato a chiedermi perché Augusto, perché la psicologia sociale bolognese si siano così tanto concentrate sull'adolescenza e sui giovani.

Certamente in Palmonari era presente una motivazione nata ben prima del lavoro universitario, all'interno della esperienza della Gioventù di azione cattolica del territorio imolese.

Credo si possa poi sostenere che alla base ci sia *la forza di un pensiero sostanzialmente educativo, collegato ad una idea di persona, vincolata ma non determinata completamente dalla organizzazione sociale. Una persona in relazione la cui libertà è condizione del mutamento sociale, ma che ha bisogno di essere formata. In primis all'inizio della vita. La formazione è "tecnica" irrinunciabile perché le potenzialità possano trasformarsi in conoscenze, abilità, responsabilità.*

E, forse, c'è qualcosa in più, legata all'idea che ogni nuova generazione è in nuce il futuro. Riuscendo a leggerla, si avrà qualche chance di sapere come andrà a finire e, contemporaneamente, qualche strumento per "controllare" come sarà questo futuro e per intervenire in maniera adeguata con l'educazione, la prevenzione, la cura. **Nutrendo la speranza**, con quell'impostazione di cui parlava don Milani negli anni sessanta :

---

<sup>1</sup> Il modello era stato ampiamente discusso all'interno della redazione della rivista non accademica "Scuola e professione" in cui erano coinvolti giovani di differente appartenenza disciplinare, psicologi sociali, sociologi, pedagogisti, economisti.

“E allora il maestro deve essere per quanto può, profeta, scrutare i “segni dei tempi”, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso.” (Lettera ai giudici, 1965)

## 2.2 La Rete bambini, ragazzi e famiglie al Sud.

La seconda esperienza la definirei proprio di psicologia sociale “pubblica” (in parallelo con la sociologia pubblica), costruita attraverso l’immersione in una rete di soggetti poliedrici che praticano l’accoglienza di minori in difficoltà. Una rete che è fondativamente impregnata dell’idea che “si lavora con” e non “si lavora per”. Una rete in cui Augusto si è coinvolto con passione fino agli ultimi anni, un docente alla pari.

La Rete sociale “Bambini, famiglie e ragazzi al Sud” è nata ormai tanti anni fa soprattutto per promuovere l’adozione e l’affido nelle regioni meridionali. Il focus sull’**accoglienza** (termine che sempre, in modo naturale, sostituisce per loro quello di assistenza) ha generato nel tempo molto più che affido e adozione, diventando in realtà una rete sociale in senso pieno che, partendo dalle famiglie e dalle loro associazioni, si è fatta carico non solo di bambini in affido o in adozione, ma dei problemi del territorio, della formazione e della coscientizzazione delle persone.

Fanno parte della rete famiglie e associazioni della Puglia (in particolare di Martina Franca e Bari, dove l’associazione “Famiglia dovuta” risale all’azione di don Tonino Bello), della Campania (con suor Lucia che lavora al rione Sanità a Napoli, con molti volontari e altre associazioni sociali sia a Napoli che a Salerno), della Basilicata e della Calabria (dove sono coinvolte anche esperienze nate tra universitari portatori di conoscenze e di strumenti di conoscenza, ma molto poco accademici e veramente organici alla rete nella loro vita quotidiana.).

Nonostante la matrice storica e la sostanza della rete, non c’è un’attenzione specifica alle problematiche familiari classiche, ma alla famiglia che si apre, che accoglie, che esce dalle mura e si fa comunità.

Tra i differenti attori il collante è la mission, l’appartenenza al mondo del volontariato, la fraternità, una visione del mondo dalla parte degli ultimi, il legame con la Chiesa da laici convinti.

Ma è un collante che va nutrito e potenziato. *E anche qui la conoscenza diventa fondamentale e la formazione una tecnica indispensabile.*

Formazione trasmissiva, con esperti organici e non alla rete, ma, soprattutto, formazione peer to peer. In questo caso non solo per i giovani, ma anche per gli adulti che promuovono l’autoformazione mettendo in comune le specifiche, differenti esperienze. *Una tecnica che si connette strettamente alla visione della centralità del legame sociale e della costruzione del bene comune.*

La riflessione su questa esperienza permette di arricchire l’insieme delle connessioni a cui la psicologia sociale fa riferimento -quelle tra persone, gruppi, comunità- aggiungendo la società politica.

La comunità nella psicologia sociale e nella sociologia è studiata a vari livelli di ampiezza e quindi anche la società politica può rientrare nella tipologia di “comunità”. Ma ci sono differenti letture nel tempo di questo termine, ed è bene tenerne conto.

Nella prospettiva palmonariana, e anche nella mia, c’è bisogno di una *specifica* attenzione alla società politica, ai modelli societari, alle dimensioni del conflitto, della disuguaglianza, del potere.

Nell’ultimo campo scuola della Rete sud a cui abbiamo partecipato assieme (Falerna 2014), il tema esplicito era quello della promozione di una nuova cittadinanza orientata alla costruzione di una società fondata sulla giustizia. Il riferimento per la conoscenza e l’intervento non si ferma allora alla comunità ristretta, al territorio delle organizzazioni coinvolte.

Si parte dal particolare, dal locale per collegarsi ai grandi problemi nazionali e globali.  
“Agire locale, pensare globale”, come si usava dire in epoca di pensiero progressivo (come ci ha insegnato a Bologna Luigi Pedrazzi e come Augusto ricordava anche nella conclusione del campo di Falerna), ma valido anche ora, con le necessarie attenzioni ai nuovi contesti che mutano il significato delle parole.

La trasformazione passa attraverso l’agire particolare, micro, ma la prospettiva deve essere ampia, non solo perchè questo genera la consapevolezza del limite, ma perché solo in questo modo il germe può sperare di diventare pianta. La rete non può servire a difendere la comunità. Contemporaneamente la nuova cittadinanza, che si esprime in appartenenza istituzionalizzata alla società civile, trova alimento basilare nella forza del legame sociale, nella realtà concreta di relazioni reciprocamente responsabili.

L’allargamento alla società politica, con il bisogno di nuova politica, non può dimenticarsi di essere anche fenomeno etico, valoriale. Per la rete Sud- e anche per Augusto- la prospettiva etica non può prescindere dal riferimento alla povertà, una icona da interpretare in tutte le sue dimensioni. Compresa quella religiosa.

Chiudo con le parole di Augusto a quel campo:

“Sugli argomenti ora accennati dobbiamo impegnarci in un lavoro appassionato perché si tratta di germogli, di principi vitali, non ancora di piante rigogliose o di esperienze consolidate”.

Bisogna che lo riteniamo possibile.

Che abbandoniamo le “passioni tristi”.

Che non deleghiamo ad altri.

Che ci assumiamo la responsabilità delle scelte.